



MORCOTE

Omaggio a quattro artisti scomparsi

Il 2017 è stato un anno difficile anche per il mondo dell'arte ticinese visto che è stato contrassegnato dalla dipartita di quattro figure chiave della realtà artistico-culturale del nostro Paese. Nag Arnoldi, Pierino Selmoni (nella foto una sua scultura), Emilio Rissone e Massimo Cavalli: tutti e quattro se ne sono andati nel corso di quest'anno e tutti e quattro erano legati da un profondo sentimento di amicizia con il gallerista Paolo Poma e con i suoi spazi di Morcote dove avevano più volte esposto le loro opere.

Galleria Poma, Morcote. **Omaggio a quattro amici. Emilio Rissone, Nag Arnoldi, Pierino Selmoni e Massimo Cavalli. ma-do 14-16; fino al 28 febbraio 2018.**

Per omaggiarli e ricordarne il ruolo e l'importanza la Galleria Poma per volontà del suo creatore ospita ora una mostra che ne ripercorre l'itinerario umano e professionale rievocando i ricordi che hanno legato gli artisti a Morcote nel corso della loro lunga carriera. In mostra anche le numerose opere dei quattro artisti ticinesi di proprietà della galleria per rinverdire il ricordo di questi personaggi che a vario titolo hanno dato un fondamentale contributo alla crescita culturale della Svizzera italiana.

CULTURA

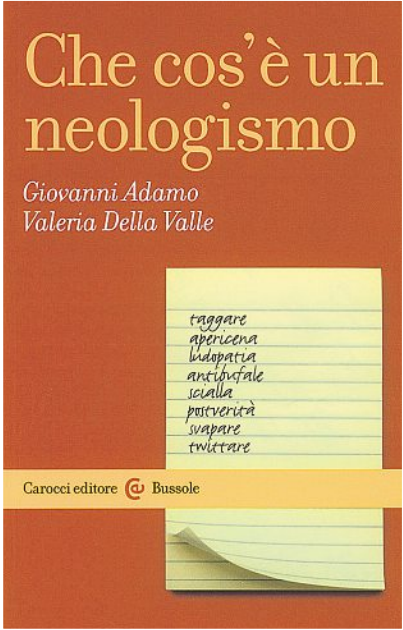
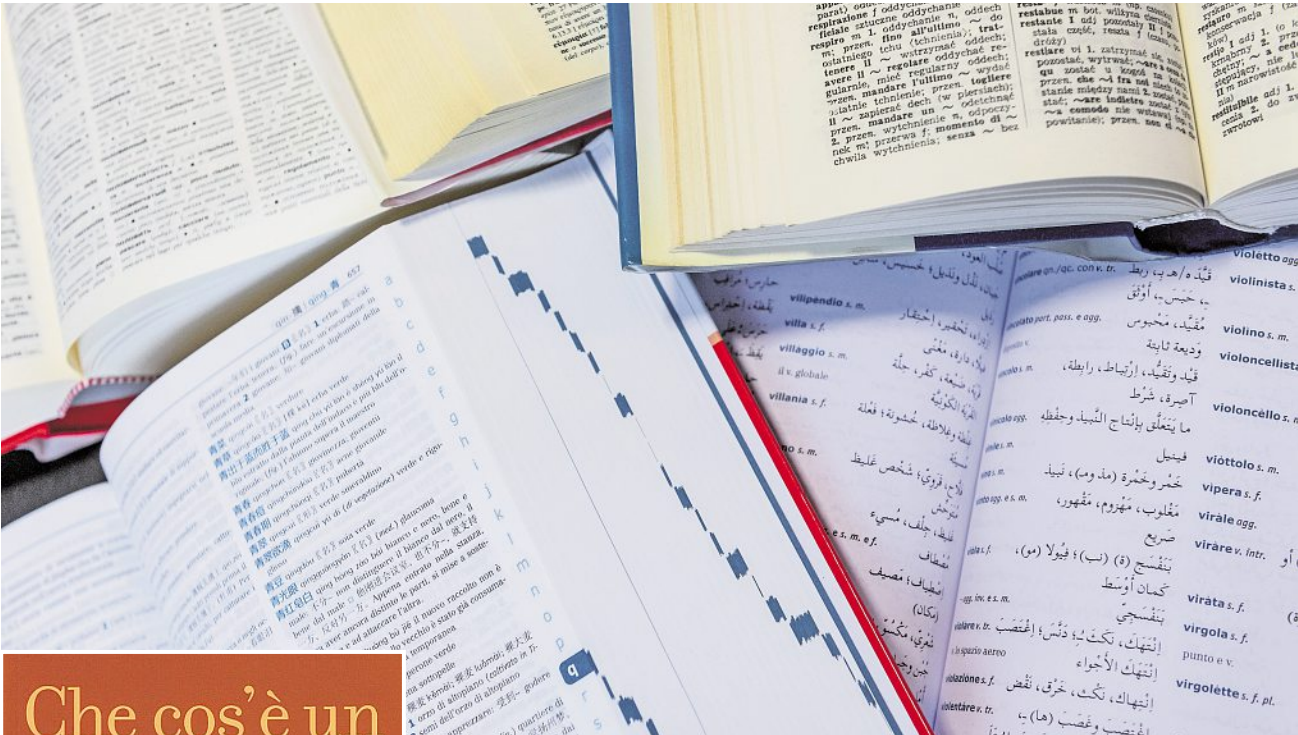
Linguistica

Quei neologismi così bizzarri e così effimeri

In un sapido saggio due studiosi analizzano i meccanismi evolutivi del lessico

CARLO CARENA

■ In un saggio sul numero di agosto di «Vita e pensiero», la rivista culturale dell'Università Cattolica di Milano, il linguista Giovanni Gobber svolge un'analisi sulla diffusione delle lingue nell'Unione europea e oltre, particolarmente – è ovvio – dell'inglese. Che pure sta subendo anch'esso una crisi per il suo conseguente imbarbarimento e per la reazione delle altre lingue nazionali. Anche l'inglese, una sorta di esperanto usato largamente nelle comunità tenico-professionali e nell'85 per cento delle organizzazioni internazionali, si sta appiattendendo e inquinando; si parla ormai di un *broken english*, un inglese fatto a pezzi; il cugino americano lo assedia, vi ha infiltrato parole proprie, non genuine divenute ormai di uso comune: *cop* per «poliziotto», *movie* per «film»; e per semplificare le cose scompaiono termini e avverbi che servono alla sfumatura, o all'ironia tipicamente *english* delle frasi; finezze inutili per un idioma di comunicazione che vuole e deve essere netto e spiccio. Avverbi «british» come *rather* e *fairly* (abbastanza) e *awfully* (terribilmente) scompaiono come superflui; e l'ascensore *lift* è insidiato da vicino dall'americano *elevator* così come *holiday* da *vacation*. D'altra parte, provate un po', si e ci chiedeva recentemente un giornalista del «Corriere della sera», provate un po' a dire nella vostra lingua nativa certe cose proprie dell'oggi, come «lista di controllo» anziché *checklist*, o «in attesa» anziché *standby*: siete dei provinciali, non siete aggiornati o meglio *up-to-date*... Anche i nuovi sogni s'incarnano in parole come *suvista* (possessore, ignaro probabilmente del significato preciso del suo titolo, d'uno *sport utility vehicle*) e qualcuno si attende presto un universale *bibliocidio*, lo sterminio del libro sostituito da altri strumenti più pratici. A complicare le cose e le lingue si aggiunge la vorticosa e ininterrotta necessità di esprimere oggetti e situazioni fino all'altroieri o a ieri stesso del tutto inesistenti o sconosciute. Ed ecco la creazione



FORESTIERISMI Molte delle nuove parole che oggi trasformano una lingua sono conseguenza della società globalizzata. Qui sopra la copertina del volume. (Foto Reguzzi)

ne senza tregua di necessari neologismi: ai quali dedicano una loro ricerca Giovanni Adamo e Valeria Della Valle in un agile e denso volume dal titolo *Che cos'è un neologismo*. Un neologismo, spiegano gli autori, si costituisce principalmente per il bisogno di denominare un nuovo oggetto o un nuovo concetto, sollecitando una lingua a evolversi per adeguarsi ai mutamenti storici, culturali, sociali e alle innovazioni scientifiche e tecnologiche. Non ci resta che scorrere i capitoli di *Che cos'è un neologismo* per renderci conto dell'entità e dell'ineluttabilità del fenomeno, se vogliamo e dobbiamo vivere nel nostro tempo, superando quello smarrimento e quel disagio che ogni neologismo crea. Gli autori del volume dispongono in singoli capitoletti e paragrafi tutti i meccanismi e gli strumenti con cui vengono creati i neologismi: suffissi, prefissi, inserzioni, adattamenti, composizioni. *Angiotac* esprime in due

parole secche, una greca antica e una sigla moderna, l'accertamento di eventuali disfunzioni vascolari mediante una «tomografia assiale computerizzata» (da non confondere con il *tav*, «trasporto ad altra velocità», a cui si oppongono i *no-tav*, così come i *no-triv* si oppongono alle trivellazioni petrolifere). Cosa non si riesce poi a esprimere mediante *neuro-* o *pluri-* o *poli-* (c'è anche una *plurisesualità*, come ci sono degli insaziabili *gastroessuali*, che al gusto per il cibo uniscono quello per il sesso). E quali brutti tipi o oggetti si esprimono con *pseudo-* e con *vetero-*, usato un tempo solo in chiesa per indicare l'Antico Testamento e ora affibbiato con sufficienza a derisi personaggi fuori gioco, un *vetero-comunista*, un *veterodemocristiano*. Molto prolifici anche *maxi-* e *mega-*, *mini-* e *multi-*, *tele-* e *toto-*, una novità a metà Novecento nel Totocalcio, e ora generatore anche di un impagabile *toto-poltrone*. Come è frutto di una fantasia

linguistica ammirevole la costruzione, col vecchio compressore a turbina, di *turbofinanziere*, chi si accosta e spinge a ritmi vorticosi il mercato finanziario. Fortunatamente esistono anche in questo repertorio personaggi e termini amabili nei discorsi e nella realtà, quale *velina*, trasferito a partire dalla fine degli anni Ottanta del secolo scorso dal designare i comunicati diramati dagli organi di stampa alle eterree animatrici dei programmi televisivi. I nostri autori ci servono anche parole «macedonia» (in francese *mots-valise*, in tedesco *Kofferwort*): nuove unità lessicali formate con la miscela di parti di altre. Tale la tripletta della mastodontica *cineristopizzeria* = esercizio commerciale che comprende una o più sale cinematografiche e locali di intrattenimento e ristoro; mentre in ambienti di politica internazionale si parla di *Chimerica* non più per una cosa ammirata ma impossibile come l'antica Chimera, bensì per l'entità geografica e unione di Cina-America. L'ultimo capitolo del volume è dedicato al fenomeno, già accennato, dei forestierismi e dei prestiti cacofonici e stridenti nei patrimoni e nei contesti linguistici ma inevitabili in società globalizzate nella pratica e nelle culture (attenti a non confondere, poiché c'è anche una *globesity* che è la molto diffusa comunità globale degli obesi). Comunque sia, il bello è che i neologismi odierni, per una giusta nemesi, durano anch'essi lo spazio di un mattino. Non appena formati, sono travolti da altri incalzanti, più comodi, più bizzarri, più sonanti, più nuovi e necessari. Perché anche nella creazione e nell'uso del neologismo entra quell'altro ingrediente della nostra «civiltà» contemporanea costituito dall'essere o dover essere *à la page*, o meglio *up to date*, altrimenti si è perduti.

GIOVANNI ADAMO, VALERIA DELLA VALLE
CHE COS'È UN NEOLOGISMO
CAROCCI pagg. 147, € 12

Un racconto inedito svela l'angosciosa «recherche» di Angelo Casè

In libreria per i tipi di Giampiero Casagrande un testo autobiografico dimenticato dello scrittore scomparso nel 2005

Verrà presentato domani sera, giovedì 14 dicembre, alle ore 20.15, presso la Biblioteca comunale di Maggia, Fondo Angelo Casè, di Aurigeno il racconto inedito di Angelo Casè *Il loculo* fresco di stampa per i tipi di Giampiero Casagrande (pagg. 176, franchi 16). Interverranno il sindaco Aron Piezzi, l'artista Pierre Casè (fratello dell'autore), il professor Ottavio Besomi e Flavio Catenazzi autore dell'introduzione, di cui ospitiamo alcune considerazioni.

■ Mentre ancora si tenta una definizione più vistosa e onorata dell'opera letteraria e artistica di Angelo Casè, ecco che nell'*hortus* della sua varia produzione narrativa spunta una gemma impreveduta e dimenticata: un racconto lungo, dal titolo allusivamente eloquente e sintetico, *Il loculo*. Steso nel 1989, in un momento delicato per lo scrittore, quando la vita sembrava sfuggirgli, questo testo sepolcrale svolge, mutuandola dalla coeva sua

attività in versi, la tematica della sopravvivenza memoriale e della religione del ricordo quale difesa contro il tempo nemico e l'angoscia del presente. E la voce che viene da lontano, è quella di Piero Bianconi, che fu di Casè insegnante di francese e storia dell'arte alla Scuola magistrale di Locarno dentro gli anni Cinquanta del secolo scorso. Con lui il protagonista della vicenda, Tommaso Mandelli, *alter ego* dello scrittore, intrattiene

una lunga conversazione nel luogo espressivo più proprio all'approdo memoriale, il sepolcreto appunto. Non esiste per Casè l'improvvisa scomparsa, certamente non esiste la scomparsa totale. Troppo vero per dubitarne, quando si tratti del proprio maestro, che lo ha legato a sé con vincoli che, eccedendo la misura dell'ammirazione intellettuale, hanno assunto col tempo la fedele tenacia di un affetto amichevole, se non familiare. I ricordi di Casè si staccano copiosi in queste pagine, seguendo un ordinamento interno che asseconda il fluido intersecarsi delle occasioni di incontro e di colloquio tra i due attori: ora sono dettagli sull'aspetto di Bianconi ora sulla sua proverbiale accidia, ma sono anche frammenti della sua attività, oggi purtroppo scarsamente considerata, di

scrittore e di polemista, impegnato nel denunciare lo strazio di un Ticino sempre più cementificato e imbastardito. Ma la memoria di Casè «attento e prensile allievo», come Bianconi lo chiama in una lettera del 1969, restituisce soprattutto l'immagine di un maestro che «allargava l'orizzonte per tradizione chiuso del paese», del lettore eccezionale e raffinato, che sapeva suggerire testi di autori poco conosciuti all'epoca, su alcuni dei quali affina il suo lavoro di traduttore, e quindi esclusi dagli indici delle antologie scolastiche. Insomma, un maestro amante della lettura in modo così bruciante da ridurla a scelta di vita. Scrittore di felicissima penna, vivace, umoroso e accattivante, Casè anima le pagine del *Loculo* di una insolita forza di verità, dalla quale esce il ritratto del suo professore

non di rado duplicato in autoritratto. Un Casè dunque che non esita anche a mettersi allo specchio, rivelando quella sua condizione di disagio che lo ha visto spesso renitente alle consuetudini familiari e indifferente a ogni rituale o formalità di carattere pubblico-sociale. Un'introversa inclinazione personale insomma la sua, che lo aveva spinto in passato a evitare la pagina scopertamente autobiografica, le trame troppo coincidenti con la sua vita stessa. E forse è per questo suo pudore che Casè non volle che il suo racconto fosse noto ai contemporanei, e certo neppure i posteri ne avrebbero avuto notizia se il fratello, l'artista Pierre Casè, non fosse stato generoso nell'acconsentire a renderlo pubblico. Dall'Eliso in cui vive, l'ombra dello scrittore può ora sorridere, pacificata. **FLAVIO CATENAZZI**